

LE PROCEDURE PER L'EMERSIONE DEL LAVORO SOMMERSO
DEGLI IMMIGRATI E I POTENZIALI EFFETTI
DELL'ART. 3 DEL D. LGS. 109/2012¹

I - LIMITI ECONOMICO-SOCIALI DALLE PROCEDURE DI EMERSIONE
DEI RAPPORTI DI LAVORO IRREGOLARI DEGLI IMMIGRATI

Le procedure di emersione finalizzate a regolarizzare i rapporti di lavoro per gli immigrati sono soggette a critiche sia per motivi di carattere generale che per l'efficacia dei risultati prodotti.

In via generale, le cosiddette sanatorie si propongono di rimediare, con interventi amministrativi 'una tantum', problemi che sono di carattere strutturale. Il lavoro sommerso è inevitabilmente il prodotto di carenze di tipo culturale, economico, sociale, normativo.

Economicamente e giuridicamente, esse sono di fatto una variante dei condoni fiscali, in quanto ineluttabilmente collegate al fatturato non dichiarato dalle imprese. Diversamente dai condoni fiscali a favore delle imprese le sanatorie sono ritenute politicamente più praticabili per motivi sociali.

Le procedure di emersione vengono inoltre criticate riguardo l'effettiva capacità di perseguire il risultato desiderato, per due ordini di ragioni:

– favorirebbero, nel contempo, un'emersione contingente del lavoro irregolare e un 'effetto richiamo' per altri immigrati rafforzando la convinzione, una volta approdati irregolarmente in Italia, di poter accedere, prima o dopo, ad un provvedimento di regolarizzazione;

– sarebbero inefficaci nel contrastare le condizioni che favoriscono la riproduzione del lavoro sommerso: la facilità con cui si violano le regole, l'impossibilità di sostenere elevati costi del lavoro in specifici segmenti della produzione e dei servizi, l'eccessiva complessità normativa della gestione dei rapporti di lavoro.

¹ Il presente contributo, trattando di un tema tecnico, viene pubblicato al di fuori della consueta procedura di referaggio.

In effetti, i settori dove è molto presente il lavoro irregolare sono in genere caratterizzati da rapporti di lavoro altamente flessibili e a tempo determinato, come quelli dei lavori occasionali e stagionali, e in cui si ha un'ampia mobilità settoriale che investe anche i rapporti di lavoro regolari, come ad esempio nei comparti agricolo, edile e dei servizi alla persona.

La procedura di emersione tenderebbe a fotografare un esistente che si modifica nel corso della gestione stessa della sanatoria, vanificando immediatamente i risultati prodotti dall'iniziativa della Pubblica Amministrazione.

1.1. *Gli effetti delle procedure di emersione negli anni 2000*

Negli anni 2000 sono state adottate tre significative procedure di emersione: la Legge 222/2002 in occasione del recepimento della Legge 189/2002 (Bossi/Fini) finalizzata alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro per tutti i settori produttivi; la 108/2009 in concomitanza con l'adozione del 'pacchetto sicurezza' proposto dal Ministro dell'Interno Roberto Maroni, riservata ai rapporti di lavoro nel settore domestico; e il recente D. Lgs. 109/2012 nell'ambito del recepimento della Direttiva U.E. 52/2009 sulle sanzioni per il lavoro irregolare.

Questi interventi del legislatore hanno avuto in comune l'obiettivo di riassorbire nel mercato del lavoro ufficiale una parte dello stock di manodopera irregolare accumulato, in coincidenza con l'introduzione di norme che si proponevano di sanzionare i datori di lavoro che assumevano illegalmente lavoratori immigrati.

Vale la pena osservare, ai fini della presente riflessione, l'assenza storica di provvedimenti di emersione che si proponessero nel frattempo di agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, per l'assunzione di personale immigrato da parte delle imprese. Una criticità che la maggioranza degli studiosi ritiene essere la causa principale della diffusione dei rapporti di lavoro irregolari. Semmai, all'opposto, viene sottolineato come le innovazioni introdotte dalla Legge Bossi/Fini del 2002 abbiano ulteriormente irrigidito, sulla materia, i vincoli previsti dal Testo Unico dell'Immigrazione varato nel 1998.

È diffusa l'opinione che le stesse domande di assunzione inoltrate dai datori di lavoro per accedere alle quote di ingresso per motivi di lavoro previste dai decreti flussi annuali, si proponessero, in larga parte, di regolarizzare i rapporti di lavoro già informalmente avviati dalle imprese e dalle famiglie sulla base delle loro specifiche esigenze. Del resto, come facilmente comprensibile, la stessa procedura di raccolta delle domande 'in un solo giorno' (la procedura 'on line' nota come *click day*), mal si concilia con la mutevolezza temporale della domanda di lavoro.

Nel corso del primo decennio degli anni 2000 la presenza di cittadini e di lavoratori stranieri (in parte diventati comunitari nel corso degli anni) si è più che triplicata anche per effetto della disaffezione degli italiani verso alcune tipologie di prestazioni lavorative, e dell'invecchiamento della popolazione attiva che ha comportato un crescente esodo dei lavoratori anziani dal mercato del lavoro non adeguatamente rimpiazzato dalla manodopera nazionale. La crescita degli immigrati nel mercato del lavoro, e nella comunità nazionale, è stata stimolata da una domanda largamente superiore all'offerta

di lavoro disponibile nel mercato interno. E ciò a dispetto delle norme, e delle barriere, che contestualmente venivano introdotte per arginare il fenomeno dei nuovi ingressi.

La forte complementarità dei lavori prevalentemente svolti dagli immigrati rispetto a quelli richiesti dagli italiani ha evitato il generarsi di particolari tensioni nel mercato del lavoro, nonostante la crescita tumultuosa dei lavoratori stranieri e la gestione approssimativa delle quote d'ingresso programmate.

In via generale è possibile affermare che la crescita degli immigrati nel mercato del lavoro italiano abbia persino beneficiato della contiguità che si è prodotta tra l'ambito del lavoro irregolare e quello regolare consentendo un incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro altrimenti impedita dai vincoli amministrativi esistenti.

Buona parte dei lavoratori extracomunitari regolarmente soggiornati ha, in effetti, un pregresso di presenza irregolare nel nostro Paese.

1.2. *La fine di un ciclo*

L'attuale crisi economica ha comportato una sensibile diminuzione della domanda di lavoro, soprattutto per la componente maschile degli immigrati.

Una novità che non ha tuttavia impedito un aumento dell'occupazione straniera, trainata in particolare dalla domanda di lavoro nei settori dei servizi alla persona nonché dalla notevole capacità di adattamento dei lavoratori immigrati verso la domanda di lavoro residua, anche quella marginale, che ha consentito di contenere gli effetti della crisi occupazionale.

L'aumento dell'occupazione degli immigrati, soprattutto quella femminile ha prodotto una parziale, ma consistente, compensazione della riduzione degli occupati italiani.

Nel corso del quadriennio 2009-2012, si è assistito a un concomitante aumento sia dell'occupazione che della disoccupazione dei lavoratori stranieri.

Questo fenomeno è da mettersi in relazione:

- alla crescita della disoccupazione di ritorno degli immigrati (con una media di oltre 300 ML unità);
- all'aumento dei ricongiungimenti familiari e all'ingresso nel mercato del lavoro delle seconde generazioni (circa 140 ML unità medie annue);
- alla rilevante presenza di immigrati inattivi (circa 1,2 MLN) ma pur sempre mobilitabili verso la ricerca di nuovo lavoro (ad esempio per la perdita del lavoro di un componente della famiglia).

Possiamo stimare che nell'insieme, per effetto della disoccupazione media degli stranieri, del numero di familiari ricongiunti e delle seconde generazioni che cercano attivamente un lavoro, si attivi spontaneamente un'offerta disponibile superiore alle 400 ML unità annue. Ciò a fronte di una domanda di lavoro che tende a diventare stagnante per effetto del perdurare della crisi economica.

All'aumento dell'offerta di lavoro hanno certamente concorso gli esiti della sanatoria per il lavoro domestico del 2009 e l'adozione dei decreti flussi per le quote di ingresso per motivi di lavoro stagionale e subordinato negli anni 2009/2010/2011.

TABELLA 1 – *Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza e genere - RCFL Istat II trimestre 2012. Valori assoluti e percentuali*

	<i>Occupati</i>	<i>Persone in cerca</i>	<i>Inattivi</i>	<i>Totale</i>	<i>Tasso di occupazione</i>	<i>Tasso di disoccupazione</i>	<i>Tasso di inattività</i>
<i>Maschi e Femmine</i>							
Italiani	20.690.946	2.334.274	25.068.835	48.094.054	43,0	10,1	52,1
Stranieri UE	782.113	113.745	284.959	1.180.818	66,2	12,7	24,1
Stranieri extra UE	1.572.448	257.263	879.105	2.708.817	58,0	14,1	32,5
<i>Totale</i>	<i>23.045.507</i>	<i>2.705.282</i>	<i>26.232.900</i>	<i>51.983.689</i>	<i>44,3</i>	<i>10,5</i>	<i>50,5</i>
<i>Maschi</i>							
Italiani	12.186.578	1.294.350	9.703.958	23.184.885	52,6	9,6	41,9
Stranieri UE	360.441	48.401	76.484	485.326	74,3	11,8	15,8
Stranieri extra UE	949.594	131.812	260.638	1.342.044	70,8	12,2	19,4
<i>Totale</i>	<i>13.496.613</i>	<i>1.474.563</i>	<i>10.041.079</i>	<i>25.012.255</i>	<i>54,0</i>	<i>9,8</i>	<i>40,1</i>
<i>Femmine</i>							
Italiani	8.504.368	1.039.924	15.364.878	24.909.169	34,1	10,9	61,7
Stranieri UE	421.672	65.344	208.475	695.492	60,6	13,4	30,0
Stranieri extra UE	622.854	125.451	618.468	1.366.773	45,6	16,8	45,3
<i>Totale</i>	<i>9.548.894</i>	<i>1.230.719</i>	<i>16.191.821</i>	<i>26.971.434</i>	<i>35,4</i>	<i>11,4</i>	<i>60,0</i>

Fonte: ISTAT RCFL

TABELLA 2 – *Popolazione 15 anni e oltre per condizione professionale e cittadinanza - RCFL Istat Confronto II trimestre 2008 - II trimestre 2012*

	<i>II trim 2008</i>	<i>II trim 2009</i>	<i>II trim 2010</i>	<i>II trim 2011</i>	<i>II trim 2012</i>
<i>Occupati</i>	23.581.044	23.201.405	23.006.664	23.093.603	23.045.507
Italiani	21.835.044	21.271.560	20.905.694	20.824.276	20.690.946
Stranieri UE	465.338	599.503	703.120	756.130	782.113
Stranieri extra UE	1.280.662	1.330.342	1.397.850	1.513.197	1.572.448
<i>Persone in cerca</i>	1.703.745	1.838.820	2.092.687	1.947.098	2.705.282
Italiani	1.534.758	1.601.962	1.817.142	1.668.618	2.334.274
Stranieri UE	37.845	68.151	86.248	83.985	113.745
Stranieri extra UE	131.142	168.707	189.297	194.496	257.263
<i>Inattivi</i>	25.632.751	26.240.922	26.436.986	26.755.544	26.232.900
Italiani	24.849.718	25.402.254	25.452.424	25.675.282	25.068.835
Stranieri UE	224.501	224.610	268.116	280.242	284.959
Stranieri extra UE	558.532	614.058	716.446	800.020	879.105
<i>Totale</i>	<i>50.917.540</i>	<i>51.281.147</i>	<i>51.536.336</i>	<i>51.796.245</i>	<i>51.983.689</i>

Fonte: ISTAT RCFL

Una rilevante quota degli ingressi autorizzati, a seguito della istruttoria delle domande presentate, non ha dato luogo alla sottoscrizione dei contratti di lavoro, ovvero non si è trasformata nei rapporti di lavoro relativamente stabili.

L'utilizzo distorto delle quote d'ingresso programmate con i decreti annuali, e la sistematica adozione delle sanatorie, hanno portato molte comunità straniere presenti in Italia a consolidare un utilizzo opportunistico di questi strumenti anche con l'obiettivo di favorire l'ingresso di parenti e conoscenti, inoltrando all'Amministrazione domande per rapporti di lavoro sostanzialmente inesistenti. Tale evoluzione è stata favorita anche dalla debolezza dei requisiti di reddito richiesti ai datori di lavoro per l'assunzione di lavoratori domestici.

In parallelo a questi comportamenti, particolarmente consistenti all'interno di alcune comunità straniere con radicata presenza (in primis, Marocco, Egitto) e di alcune asiatiche (Bangladesh, India, Pakistan, Cina), si è consolidato un mercato di compravendite di permessi di soggiorno, i cui oneri di intermediazione e di regolarizzazione vengono posti a carico degli immigrati richiedenti.

Questi scenari hanno messo in evidenza il venir meno dell'efficacia del modello di programmazione e amministrazione dei flussi d'ingresso utilizzato negli anni scorsi. D'altra parte, la programmazione e la gestione futura delle quote d'ingresso per motivi di lavoro, non potrà che essere selettiva e rigorosa per una immigrazione qualificata e proporzionata all'effettiva domanda di lavoro.

1.3. Le procedure di emersione D. Lgs. 109/2012

La procedura di emersione, prevista dall'art. 3 del D. Lgs. 109/2012 nell'ambito del recepimento della Direttiva U.E. 52/2009 è stata adottata per consentire ai datori di lavoro, imprese e famiglie, di regolarizzare il rapporto di lavoro con lavoratori/trici entro un tempo definito, ricostruendo la posizione salariale e contributiva del lavoratore (almeno sei mesi di rapporto lavoro) e con il pagamento di mille euro 'una tantum' alla Pubblica Amministrazione (Direttiva sanzioni 2009/52/U.E. e provvedimento di emersione D. Lgs. 09/2012).

L'adesione dei datori di lavoro alla procedura di emersione e di regolarizzazione dei rapporti di lavoro, consente di evitare le sanzioni introdotte dal D. Lgs. 109/2012 per il contrasto del lavoro sommerso ed il rischio in una denuncia da parte dei lavoratori sottoposti a condizioni di particolare sfruttamento. I quali, collaborando attivamente con le attività ispettive e con le autorità giudiziarie, possono ottenere il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

La procedura di emersione è stata introdotta dal Governo, in sede di stesura definitiva del provvedimento, accogliendo il parere delle Commissioni parlamentari, motivato dall'esigenza di prevenire un potenziale ed esteso 'effetto denuncia' da parte dei lavoratori extracomunitari irregolari nei confronti dei datori di lavoro.

In realtà la procedura di emersione adottata appare incongrua riguardo l'oggetto del recepimento della Direttiva U.E., per almeno tre ordini di motivi:

– Il recepimento della Direttiva 52/2009 non introduce sostanziali innovazioni nel contesto normativo italiano, per lo specifico del rilascio del permesso di soggiorno per

motivi umanitari, in favore dei lavoratori irregolari che collaborano con le Autorità giudiziarie. Tale dispositivo, con modalità attuative persino più rigorose, era già contenuto nell'art. 18 della Legge 286/2008 del Testo Unico per l'immigrazione come forma di contrasto per i casi di grave sfruttamento degli immigrati.

– La procedura di emersione è stata introdotta con la finalità di favorire una estesa regolarizzazione dei rapporti di lavoro ben al di là delle condizioni (i casi di grave sfruttamento), prevista dalla Direttiva U.E. per dare luogo al rilascio di un permesso di soggiorno per motivi umanitari a beneficio dei lavoratori coinvolti.

– La sospensione delle sanzioni nei confronti dei datori di lavoro per tutta la durata della verifica e della autorizzazione delle domande di regolarizzazione inoltrate, comporta, di fatto, un ritardo nel recepimento di una parte degli obblighi previsti dalla Direttiva U.E.. Giova, in tal senso, ricordare che il recepimento della Direttiva stessa è avvenuto nel tempo limite per evitare la procedura di infrazione.

1.4. *Analisi delle domande presentate e potenziali effetti della procedura di emersione*

La possibilità che siano state presentate domande di regolarizzazione per ottenere il mero rilascio di un permesso di soggiorno, in assenza di un rapporto di lavoro effettivo, sembra essere confermata da una prima analisi riguardante l'esito della raccolta delle domande inoltrate.

Le pratiche elusive, già documentate nell'analisi sugli esiti delle domande inoltrate per la sanatoria colf e badanti 2009 e per il decreto flussi 2010 (vedi cap. 2 del *secondo Rapporto sul Mercato del Lavoro degli Immigrati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali* – giugno 2012) sono riconducibili a questi indicatori:

– l'utilizzo del rapporto di lavoro domestico, preferibilmente a orario ridotto, come forma privilegiata di regolarizzazione, per via dei minori costi della regolarizzazione, dei ridotti requisiti individuali e/o familiari di reddito richiesti al datore di lavoro, per la quasi impossibilità degli organi di ispezione di poter verificare, nell'ambito familiare, la reale sussistenza del rapporto di lavoro;

– l'alta percentuale delle domande inoltrate da parte dei datori di lavoro extracomunitari;

– la forte predominanza della richiesta di lavoratori maschi per i rapporti di lavoro nel settore domestico, appartenenti soprattutto a comunità nazionali che non hanno storicamente una significativa presenza in questo ambito.

L'elusione delle procedure, al fine di ottenere il permesso di soggiorno, è in genere accompagnata da pratiche disdicevoli: gli oneri della regolarizzazione messi in carico al 'lavoratore' extracomunitario, con l'aggiunta di una remunerazione degli intermediari e/o dei falsificatori di documenti.

Da una prima analisi effettuata sui dati forniti dal Ministero dell'Interno sulla raccolta delle domande, emerge quanto segue:

1. le richieste di regolarizzazione per i rapporti di lavoro nel settore domestico hanno rappresentato l'86,17 % del totale. Si veda in proposito la Tabella 3.

TABELLA 3 – *Analisi dell'emersione 2012*

<i>D. Lgs. 109/2012 (art. 5)</i>	<i>Domande presentate</i>	<i>%</i>
Totale domande presentate (dal 15 settembre al 15 ottobre 2012)	134.747	100
Dichiarazioni di rapporti di lavoro domestico e assistenza alla persona	116.034	86
Dichiarazioni di rapporti di lavoro settori diversi dal domestico	18.619	14

Fonte: Dati Ministero dell'Interno

Di queste il 58,3% è stata richiesta per rapporti di 25 ore settimanali (che rappresentano, per via degli oneri da versare all'INPS, la tipologia più vantaggiosa per i datori di lavoro), e il 23,4% per orari di 20 ore settimanali. Il totale dei rapporti part-time non superiori alle 25 ore è pertanto dell'81,7%. Nelle prime 10 comunità di appartenenza dei lavoratori richiesti (77% delle domande inoltrate) sul totale solo una, quella Ucraina (11%), rappresenta una realtà storicamente consolidata nell'ambito dei rapporti di lavoro del settore domestico. Nel complesso è preponderante la richiesta di lavoratori appartenenti ad alcune comunità asiatiche che non svolgono, se non marginalmente, prestazioni in questo settore (la bengalese, l'indiana, la pakistana, la cinese, che rappresentano nell'insieme il 38% del totale delle domande inoltrate).

TABELLA 4 – *Domande di emersione distinte per nazionalità dei lavoratori e lavoro domestico*

<i>Nazionalità lavoratori</i>	<i>Domande presentate</i>		
	<i>TOTALE</i>	<i>di cui lav. dom</i>	<i>% lav. dom. sul tot di domande</i>
Bengalesi	15.774	14.363	91
Marocchini	15.611	12.657	81
Indiani	13.299	10.603	80
Ucraini	13.157	12.640	96
Pakistani	11.738	10.496	89
Egiziani	10.709	8.293	77
Cinesi	10.246	8.858	86
Senegalesi	6.301	5.833	92
Tunisia	4.617	3.163	68
Albanesi	3.886	2.760	71
Altre nazionalità	29.409	26.368	
<i>TOTALE</i>	<i>134.747</i>	<i>116.034</i>	

Diversamente, le tre nazioni extracomunitarie che storicamente hanno alimentato i flussi dei rapporti di lavoro nel settore domestico (Ucraina, Moldova, Filippine)

rappresentano nell'insieme solo il 15% sul totale delle domande. Viene confermata la propensione delle comunità asiatiche a utilizzare le domande derivanti dalle quote di ingresso dei decreti flussi (per lavoro subordinato e stagionale) e delle sanatorie per favorire la regolarizzazione e/o i nuovi ingressi a prescindere dall'esistenza di una effettiva domanda di lavoro, al solo scopo di ottenere permessi di soggiorno. È un fenomeno che si è consolidato nella seconda parte del decennio scorso, e che si sta incrementando in relazione all'aumento della presenza di queste comunità in Italia. A titolo di parziale comparazione abbiamo fornito i dati provenienti dal sistema delle comunicazioni obbligatorie sui lavoratori domestici extracomunitari attivati nel quadriennio 2008-2012 dove emerge chiaramente la marginalità dei lavoratori di queste comunità nelle assunzioni operate in questo ambito. A proposito si veda la Tabella 5.

TABELLA 5 – *Incidenza percentuale di genere distinta per nazionalità dei Lavoratori nel settore domestico*

<i>Nazionalità lavoratori</i>	<i>Settore domestico</i>				<i>Totale</i>
	<i>M</i>	<i>%</i>	<i>F</i>	<i>%</i>	
Bengalesi	14.279	99	80	1	14.359
Marocchini	10.285	81	2.362	19	12.647
Ucraini	1.404	11	11.228	9	12.632
Indiani	9.814	93	779	7	10.593
Pakistani	10.396	99	93	1	10.489
Cinesi	5.534	63	3.280	37	8.814
Egiziani	8.198	99	87	1	8.285
Senegalesi	5.337	91	491	9	5.828
Tunisia	2.975	94	188	6	3.163
Albanesi	1.755	64	1.003	36	2.758
Altre nazionalità	11.562	44	14.839	56	26.401
<i>TOTALE</i>	<i>81.539</i>	<i>70</i>	<i>34.430</i>	<i>30</i>	<i>115.969</i>

2. Viene confermata la rilevanza, già registrata nel passato, delle richieste avanzate dai datori di lavoro stranieri.

Nell'insieme i datori di lavoro stranieri richiedenti sono il 32,7% del totale (quasi la metà rispetto ai datori di lavoro italiani), il 32,9% nel settore domestico ed il 31,4% per il lavoro subordinato, con una classifica per nazioni che riproduce quella dei lavoratori extracomunitari richiesti.

Il dato della percentuale dei lavoratori richiesti dai datori di lavoro stranieri, non ancora disponibile, risulterà presumibilmente più elevato.

3. L'analisi della composizione di genere offre ulteriori conferme riguardo le considerazioni già presentate in precedenza sul settore domestico. Sul totale delle domande

presentate, il 70% hanno riguardato l'assunzione di lavoratori di sesso maschile, rispetto ad una media storica del 20% rilevata dalle indagini ISTAT.

Il fenomeno è particolarmente accentuato per alcune comunità: sono maschi la quasi totalità delle richieste di lavoratori bengalesi, pakistani ed egiziani, oltre 9 su 10 quelle di senegalesi, tunisini e indiani, in stragrande maggioranza di cinesi e di albanesi.

CONCLUSIONI

L'analisi delle domande conferma le preoccupazioni precedentemente espresse riguardo i rischi che vengano rilasciati numerosi permessi di soggiorno per rapporti di lavoro inesistenti e destinati ad esaurirsi in tempi brevi dalla data di rilascio dei permessi.

Se questa previsione trovasse conferma, l'effetto della sanatoria sarebbe paradossale: un aumento dell'offerta di lavoro che, in assenza di una domanda reale, si potrebbe realisticamente riversare nel mercato del lavoro sommerso.

Queste evidenze dimostrano l'esigenza di modificare l'approccio alle politiche di regolazione dei flussi di ingresso dei lavoratori extracomunitari rendendole selettive e sensibili alla domanda effettiva di lavoro. Un mutamento che deve essere preceduto dalla presa d'atto che si è esaurito un ciclo storico delle politiche per l'immigrazione caratterizzate da una abbondante domanda di lavoro per gli immigrati che ha favorito la regolarizzazione progressiva dei rilevanti flussi di ingresso, ivi compresi quelli avvenuti in modo irregolare.

Diversamente, le prospettive di breve e medio periodo devono fare i conti con l'inversione di queste tendenze: un aumento interno dell'offerta di lavoro eccedente la domanda e la potenziale crescita del lavoro sommerso.

Di fronte a questo scenario deve prevalere una programmazione accorta, selettiva e qualificata dei nuovi ingressi di lavoratori extracomunitari e il potenziamento delle politiche attive del lavoro, promosse a livello territoriale, al fine di favorire il reinserimento dei numerosi disoccupati stranieri in cerca di lavoro.

NATALE FORLANI

*Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali,
Direzione Generale dell'Immigrazione
e delle Politiche di Integrazione di Roma*